

**PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN, *Santiago e i Cammini della Memoria*, Centro Italiano di Studi Compostellani - Edizioni Compostellane, Perugia - Pomigliano d'Arco 2006, 256 pp.**

## **PRESENTAZIONE**

Questo libro nasce come conclusione, e riflessione, di un lungo viaggio nella memoria odeporica compostellana. Si tratta di un approccio e di un *incipit* obbligati per chi indaga sul pellegrinaggio a Santiago de Compostela. Così hanno fatto grandi eruditi come Arturo Farinelli, ispanisti come Foulché Delbosc, specialisti come Vázquez de Parga; così come venne fatto dall'appena costituito *Centro Italiano di Studi Compostellani* la cui prima pubblicazione, *I testi italiani del viaggio e pellegrinaggio a Santiago de Compostela e Diorama sulla Galizia* (1982), impostava le coordinate di una ricerca che sarebbe continuata fino ai nostri giorni.

Da allora sono passati venticinque anni e l'odeporica compostellana ci ha portato in archivi e biblioteche, ci ha accompagnato nei convegni, nelle case editrici, nei cataloghi delle esposizioni, nei corsi universitari. Abbiamo visto lentamente configurarsi una materia dai contorni sempre più definiti che ha fatto emergere testi dimenticati, opere poco conosciute, manoscritti inediti.

Ne è sorta una prima necessità che ci ha spinto innanzitutto all'edizione dei testi odeporici italiani: il *Centro* ha pubblicato direttamente, o in collaborazione con altre istituzioni, ma sempre attraverso propri studiosi, le opere di Domenico Laffi, di Gaugello Gaugelli, di Gian Lorenzo Buonafede Vanti, di Bartolomeo Fontana, di Fabrizio Ballarini e Silverio Rettabeni, di Nicola Albani, di Lorenzo Magalotti.

La costituzione di questo *corpus* odeporico ha determinato una serie di studi che hanno indubbiamente contribuito ad approfondire la conoscenza del pellegrinaggio a Santiago de Compostela e dei fenomeni culturali della Spagna per un lungo lasso di tempo. L'evolversi della ricerca ci ha anche spinto – al fine di evidenziare la tipologia e i

caratteri di una materia complessa e a volte contraddittoria – ad elaborare una metodologia di studio e di interpretazione che si espone nel primo capitolo.

Fin dall'inizio della nostra indagine è emersa la persistenza del genere odepórico compostellano durante un lungo arco temporale che va dalla metà del Trecento a tutto il Settecento, con caratteristiche diverse che corrispondono alla cultura, al temperamento, agli interessi degli autori. Tuttavia è stato possibile far risaltare che, fin dalle prime manifestazioni, le coordinate entro le quali si sviluppa sono la devozione e la curiosità: lo troviamo indicato perfino nei titoli delle opere e si evince dal loro continuo intreccio che non viene meno neanche quando, nell'età matura del pellegrinaggio, elementi picareschi vengono a turbare, ma non ad eliminare, l'elemento religioso che ha determinato il viaggio.

La complessità del genere nasce già dagli autori. I più antichi sono anonimi, ma sembrano essere artigiani o commercianti per l'interesse che mostrano per i cambi, le attività economiche, il commercio. Subito dopo cominciano a configurarsi autori che appartengono alla mentalità e ai gusti rinascimentali: i primi a firmare la propria opera saranno l'umanista Gaugello Gaugelli, formatosi alla corte dei Montefeltro, Lorenzo, rettore della chiesa di san Michele di Fiesole, il maestro di tendenze erasmiste Bartolomeo Fontana, l'erudito bresciano Pandolfo Nassino, i due notai perugini Ballarini e Rettabeni e gli ecclesiastici Confalonieri e Bourdelot che partono dalla loro sede diplomatica di Lisbona. Un discorso particolare va fatto per il gruppo di gentiluomini che accompagnano Cosimo III dei Medici. La loro descrizione riguarda un viaggio che ha connotati soprattutto diplomatici, nei quali Compostella costituisce essenzialmente una meta che serve a giustificare un lungo viaggio attraverso la penisola iberica e la sua continuazione verso l'Inghilterra dal porto di La Coruña.

Il Seicento e il Settecento spingono verso Santiago un gruppo di pellegrini scrittori provenienti dall'ambiente ecclesiastico. Sacerdoti sono, infatti, Laffi e il canonico aretino Bacci, frate carmelitano è Naia, francescano Buonafede Vanti. Nicola Albani, sia per il carattere del suo testo, sia per il genere di vita che conduce, costituisce un caso a parte che possiamo collocare in un ambito fortemente connotato dal contatto con il mondo picaresco.

Quindi un genere non riferibile a un ambiente specifico, ma con molte varianti durante tutto il lungo periodo che abbiamo preso in considerazione. Artigianale e commerciale agli inizi ed espressione del mondo curioso e vivace della Toscana del Quattrocento da cui la maggior parte di essi proviene; quindi specchio delle tendenze filosofiche dell'epoca come nel caso di Fontana, o culturali come per l'umanista Gaugello; con un forte recupero devozionale nel Settecento sulla scia aperta da Laffi, ma con echi picareschi che la *peregrinatio* dell'epoca lasciava infiltrare negli epigoni del genere. Tranne che nel pellegrinaggio di Cosimo e nel caso di Nicola Albani, gli autori appartengono, pertanto, a due categorie: al mondo artigianale e professionale e a quello ecclesiastico.

Vicino alla complessità del genere, appare evidente anche la sua evoluzione. Traspare da tutti gli aspetti che abbiamo indicato nel primo capitolo come costitutivi della letteratura odepórica compostellana: dagli itinerari alle devozioni, alle impressioni e a giudizi personali.

Nella struttura del racconto gli itinerari hanno un ruolo fondamentale. Costituiscono il filo rosso intorno al quale si articola e svolge tutto il racconto. Variano a seconda delle epoche, delle mode e degli interessi dei pellegrini scrittori. I primi giungono direttamente alla meta per la via più diretta e più breve e il ritorno avviene normalmente per la stessa strada. Con il passare degli anni la curiosità e il desiderio di vedere terre e paesi nuovi porta a differenziare l'itinerario dell'andata da quello del ritorno che tende ad inglobare le città più importanti dalla Spagna. Raggiunta Compostella i nostri pellegrini scendono tutti verso Madrid, senza dimenticare la visita a El Escorial il cui carattere di simbolo della monarchia spagnola non sfugge loro.

Non manca in nessuno la descrizione di Santiago, meta del "santissimo viaggio", ma eguale risalto, e spesso maggiore, viene dato a luoghi emblematici che si sono radicati nel loro immaginario: grande spazio è sempre dato a Roncisvalle, con il corredo di leggende caroline, e a Finisterre, dove non si spegnerà mai la suggestione di ultimo luogo della terra. Consumatasi a Santiago l'esigenza devozionale, il resto del viaggio è rivolto a conoscere una Spagna che viene descritta nei suoi monumenti, nelle sue istituzioni, nelle corride, nelle processioni, nel modo di vivere.

Anche le devozioni e i culti subiscono una netta evoluzione e incidono sugli itinerari. L'affermarsi sempre più vigoroso, a partire dal

Cinquecento, delle devozioni mariane spinge i pellegrini lungo la valle dell'Ebro per la visita ai santuari di Montserrat e del Pilar, facendo divenire Barcelona, il cardine del nuovo sistema itinerario compostellano, sia per i collegamenti terrestri che per quelli marittimi.

Sullo sfondo, in filigrana, si evidenzia un diorama immenso di notizie che riguardano essenzialmente la storia della cultura. Non c'è argomento che non venga direttamente o indirettamente trattato. Potremmo addirittura tracciare una mappa della gastronomia dei conventi e dei *mesones* spagnoli, dove alle zuppe della zona aragonese, succede la carne e il *tocino* castigliano per terminare con il pesce e il *marisco* della Galizia. Le relazioni più raffinate del seguito di Cosimo dei Medici ci introducono perfino a un mondo di profumi e di sapori per i quali i gentiluomini toscani nutrivano una vera passione, tanto da farne oggetto di pubblicazioni una volta tornati in patria.

Infine, la letteratura odepiorica italiana presenta nell'apparato iconografico una caratteristica di speciale rilievo che la distingue da tutte le altre. Attraverso gli acquerelli di Nicola Albani offre la più completa rappresentazione di un pellegrinaggio, mentre nei disegni di Pier Maria Baldi, allegati alla *Relazione ufficiale* di Lorenzo Magalotti, emerge una delle più complete ed estese raffigurazioni della Spagna del Seicento illustrata negli aspetti salienti ed esemplari: le grandi città incontrate, i santuari più famosi, le residenze Reali, il paesaggio attraversato.

Un saggio quindi che vuol essere un punto di riflessione sul percorso compiuto, ma anche una base dalla quale approfondire ulteriormente aspetti specialistici della questione. Un approccio che dovrà essere interdisciplinare giacché riguarda religiosità, arte, architettura, fonti letterarie, costumi e mentalità, cioè a dire gli elementi essenziali che configurano la storia della cultura ispanica nel cui ambito questi studi hanno avuto per molti anni il loro spazio naturale e uno dei principali motivi di interesse.

PAOLO CAUCCI VON SAUCKEN